

CAMILLA GARRUTI

AMBIENTE E SVILUPPO: IL CASO DELLA THAILANDIA

La popolosa Thailandia è l'unico Stato dell'Indocina, nel Sud-Est asiatico, mosaico di popoli e di civiltà diverse, che vanta un'antica indipendenza grazie alla sua posizione di cuscinetto tra gli interessi coloniali francesi e quelli inglesi.

Dal 1932 è una monarchia costituzionale uscita indenne dai molti colpi di stato e dalle dittature militari e dal 1939, quando si apprestava ad essere guidata da una nuova classe dirigente che aveva preso come modello economico e politico l'Occidente, l'attuale nome di Thailandia, che significa Paese degli Uomini liberi, ha sostituito l'antico toponimo di Siam.

Dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale dovette subire l'occupazione giapponese, il Paese entrò decisamente nella sfera di influenza americana aderendo, nel 1954 alla SEATO e divenendo la principale base logistica dello esercito USA nonché il più importante baluardo anticomunista in Indocina¹.

Gli antichi monumenti di Bangkok, i templi secolari che inducono alla meditazione e invitano alla serenità, una natura estremamente varia e lussureggiante, specie nei famosi giardini botanici reali, con rarissime orchidee e rose straordinariamente grandi, la cortesia tutta orientale degli abitanti fanno di questa

¹ La SEATO (South East Asia Treaty Organization) nasce nel 1954 come alleanza militare tra Stati Uniti, Australia, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine, Thailandia e Regno Unito, con l'intento di frenare l'espansione cinese e si inserisce nel quadro della vasta attività difensiva contemplata dalla Carta delle Nazioni Unite, impegnandosi ciascuno stato alla reciproca difesa in caso di un attacco armato.

terra il Paese del Sorriso, come del resto era noto l'antico Siam nella letteratura dei viaggi.

L'ambiente naturale è costituito dall'aspra regione montuosa settentrionale ammantata da foreste e percorsa da vari fiumi che confluiscono nel Menam, asse idrografico del Paese, che, prima di sfociare con un grande delta nel golfo del Siam, forma una vasta e fertile pianura alluvionale interamente coltivata a riso. Negli anni Ottanta in queste zone sono state costruite alcune imponenti dighe - ben tre dagli Italiani - a scopo idroelettrico e per irrigare vastissimi comprensori a riso, di cui la Thailandia è uno dei maggiori produttori mondiali². Anche in tempi assai duri, come durante la seconda guerra mondiale, questo cereale, insieme al pesce, ricavato abbondantemente dai tanti fiumi e canali del Paese, non ha fatto conoscere carestie e fame alle popolazioni locali.

Ma nonostante l'elevato quantitativo prodotto, le tecniche colturali rimangono arcaiche, l'uso dei mezzi meccanici è ancora scarso o nullo, mentre tuttora molto diffuso è l'impiego di animali nel lavoro dei campi.

Se per il thailandese il riso è l'indispensabile fonte di sostentamento, l'acqua rappresenta l'essenza stessa della vita tanto che il nome dei fiumi è sempre preceduto dal suffisso Wae Nam che vuol dire mamma acqua.

La stessa capitale Bangkok, chiamata Città degli Angeli, un tempo circondata da risaie ed acquitrini che oggi ha sacrificato la sua immagine di Venezia d'Oriente a quella di moderna e caotica metropoli con i suoi 6.450.000 abitanti, con i suoi grattacieli e "shopping centers", offre lungo il Chao Praya, il fiume dei Re, l'incredibile scenario della vita di tutti i giorni sull'acqua. Sulle sue rive e sulla fitta rete di canali detti "Klong", sui quali si svolgono frenetici traffici in ogni ora del giorno, è tutto un brulicare di attività e di contatti umani: vi si abita, si pesca, si lavora, si mangia, si riposa, si nasce e si muore.

Fiancheggiano i Klong case di legno che sono vere e proprie palafitte e villaggi animati da mercati ambulanti ricchi di ogni mercanzia ammassata su pesanti barconi legati in file di dieci-

² N. LODESANI, "Thailandia l'intrepida e ambigua Terra di Libertà", in *Qui Touring*, Aprile 1993, Anno XXIII, n. 4, pp. 49-50

dodici che trasportano sia il riso dalle vastissime risaie dell'entroterra che preziosi legnami come il tek, il mogano, l'ebano e il bambù dalle foreste delle zone montuose settentrionali.

La fertilità del bacino del Nenam, che ha attirato da sempre l'afflusso umano nella regione thailandese, unitamente al

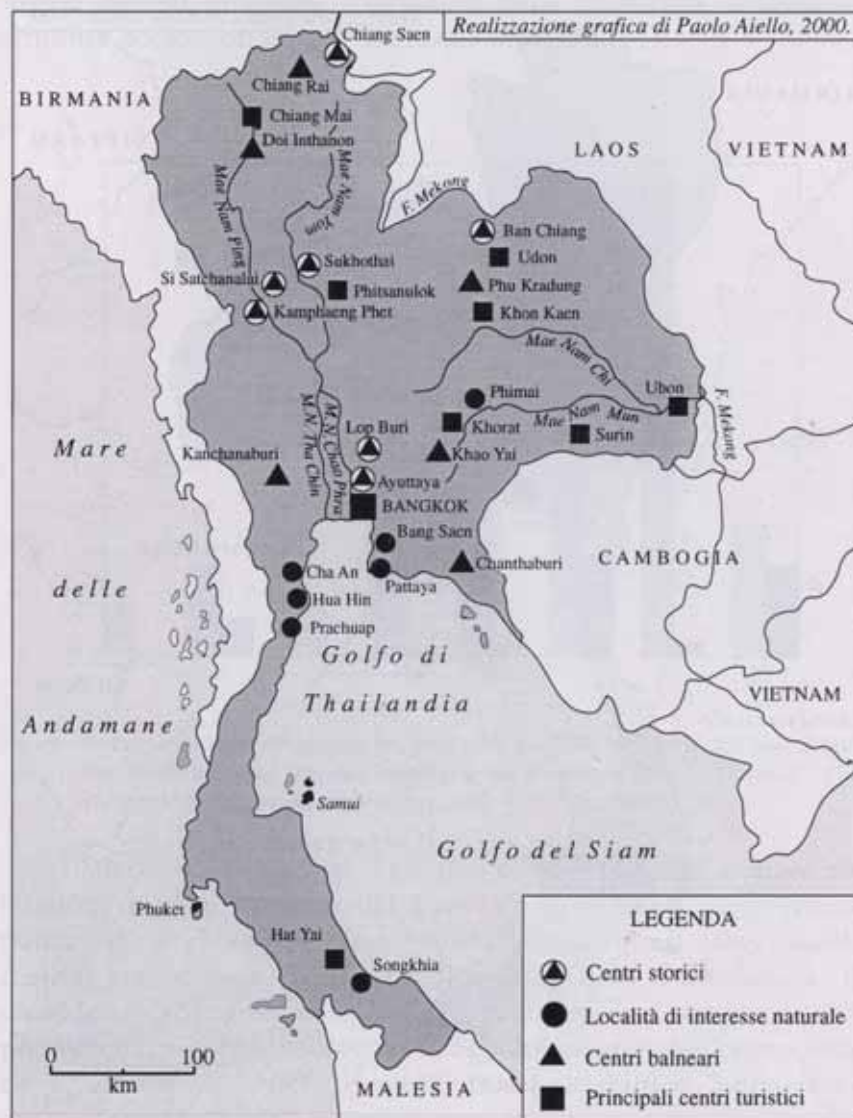


Fig. 1 - Le principali attrattive della Thailandia.

fortissimo sviluppo demografico di questo secolo, spiega l'intenso popolamento del Paese.

La popolazione - 57.327.780 abitanti al censimento del 1998 - si ripartisce però in maniera piuttosto squilibrata, essenzialmente in rapporto a fattori naturali: più popolosa si presenta la

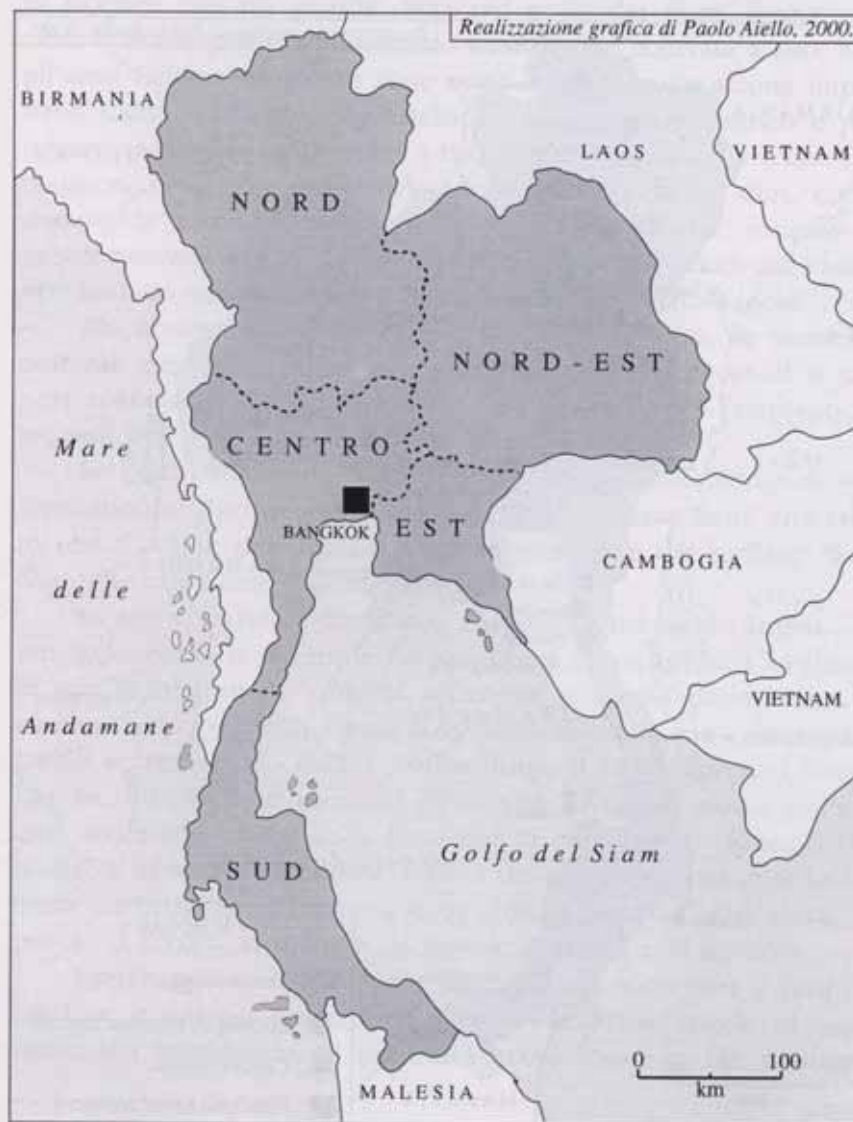


Fig. 2 - L'odierno quadro regionale della Thailandia.

fascia meridionale della pianura, seguita dalla sezione centrale, mentre molto meno abitate sono le regioni dell'estremo sud, quelle nordorientali e soprattutto le montagne settentrionali.

Il ceppo etnico del tutto dominante è quello dei Thai (98,9%), mentre i Meo e gli Yao costituiscono gruppi nettamente distinti, insediati soprattutto sulle montagne e legati a strutture socioeconomiche piuttosto arretrate.

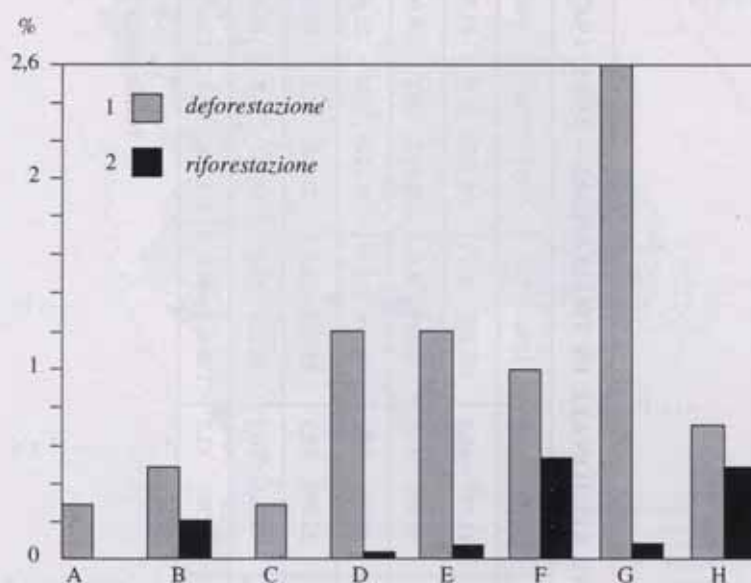


Fig. 3 - Deforestazione e riforestazione, tra il 1980 e il 1990, nei paesi dell'Asia di Sud Est. Fonte P. HIRSH, "Forests, forest reserve and forest land in Thailand", *The Geographical Journal*, London, vol. 156, n. 2, July 1990; p. 167..

I Meo in particolare, che nell'ultimo periodo stanno affluendo in gran numero dal Laos a causa degli avvenimenti politici di quel Paese, sono stanziati nelle quasi inaccessibili regioni montuose a cavallo tra Birmania, Laos e Thailandia, il cosiddetto "triangolo d'oro", dove costituiscono una comunità pressoché autonoma, dedita alla coltivazione dell'oppio che da lì, attraverso antichi e nuovi flussi di traffico, apparentemente insopprimibili, si irradia nel mondo intero. È l'oppio, infatti, la principale fonte di guadagno nel sistema economico

DEFORESTAZIONE REGIONALE IN THAILANDIA - 1961/1985													
REGIONE	TOTALE AREA km ²	1961	%	1973	%	1976	%	1979	%	1982	%	1985	%
NORD	169.644	116.275	68,5	113.595	66,9	102.327	60,3	94.937	55,9	87.762		84.126	49,5
EST	36.502	21.163	57,9	15.036	41,1	12.631	34,6	11.037	30,2	8.000	21,9	7.990	21,8
NORD-EST	168.854	70.904	41,9	50.671	30,0	41.494	24,5	31.221	18,4	25.886	15,3	24.224	14,3
PIANURE CENTRALI	67.437	35.660	52,8	23.970	35,5	21.826	32,3	20.426	30,2	18.516	27,4	17.228	25,5
SUD	70.715	29.626	41,8	18.435	26,1	20.139	24,4	17.603	24,8	16.442	23,2	15.485	21,9
TOTALE	513.152	273.628	53,3	221.707	43,2	198.417	38,6	175.224	34,1	156.606	30,5	149.053	29,0

Fonte: Royal Forestry Department, 1985

dei Meo condizionati a fissare i loro insediamenti in alto, sulle montagne e non nei fondovalle, come accade nelle altre popolazioni che occupano le regioni montuose al centro del



Fig. 4 - La distribuzione dei Parchi Nazionali, delle riserve naturali e delle zone di caccia vietata (da: *The Shell Guide to the National Parks of Thailand*, adattata e modificata, 1982).

Sud-Est asiatico, per il fatto che la pianta di oppio trova le condizioni ideali per la crescita, ad un'altitudine compresa tra i 1000 e i 1500 metri.

La coltivazione del papavero da oppio, che avviene in piccoli campi cintati vicino alle case così da poter essere facilmente sorvegliati, viene affidata, insieme all'estrazione dell'oppio, alle donne le quali vi si dedicano non scrupolosa diligenza ed estrema abilità.

Questa tradizionale coltivazione è in parte tollerata dal governo centrale che, tuttavia, ha, attuato un piano di diversificazione di colture e mestieri, ma che implica tempi lunghi, diffidenze, avversioni. Tutte le restrizioni e i divieti vengono vissuti dai Meo con estrema insofferenza, mentre i vicini Meo del Laos non sono soggetti alle stesse sanzioni legali.

Ma il contrabbando dell'oppio passa attraverso il grande mercato di Bangkok - così molto oppio entra comunque in Thailandia dopo essere stato coltivato nei paesi vicini. Pur gelosi della loro cultura, i Meo si mostrano però sensibili ai cambiamenti, attirati da nuovi modelli che vengono loro proposti dall'esterno, anche per sottrarsi alla prepotente supremazia di funzionari senza scrupoli e personaggi potenti, veri "signori" della droga.

Una forte suggestione è esercitata dalla religione e soprattutto dal Cristianesimo che, introdotto da missionari protestanti, ha ottenuto un certo successo fra i Meo, che nella conversione vedono un modo per distinguersi dai Thai, tradizionalmente buddisti.

E come a testimoniare la profonda devozione a Budda e agli "spiriti" benevoli, una specie di patri lari, quasi a ogni passo maestosi templi e piccoli tempietti sveltano con le grandiose guglie e i sottili pinnacoli dorati fra una lussureggiante vegetazione, dove abbondano i bellissimi alberi della papaia e del ceruk, grossi agrumi giallorosa simili ai pompelmi.

La natura fa da cornice ai templi conferendo loro un'apparenza suggestiva ed irreale.

Con grande compostezza e devozione i fedeli e i visitatori sostano davanti alle immagini sacre con lumi, ghirlande di fiori di loto, orchidee e cibo per i bonzi, gli austeri e saggi sacerdoti di Budda e custodi dei templi.

Una interminabile scalinata di 24 gradini a Sukhorthai, la più antica capitale della Thailandia, che ebbe fulgore nei secoli VII-IX, della quale rimangono imponenti vestigia, permette di accedere a un altare dove sorge una grande statua di Buddha in pietra contornata da vegetazione rampicante e da immensi alberi di tek.

I tanti templi sparsi nella boscaglia appaiono così come "isole culturali" del passato, mistiche visioni e monito a rispettare l'antica religiosità degli avi.

La Thailandia non è però solo - come forse può apparire - quella terra magica dell'Estremo Oriente ricca di mistero e fascino, custode di una cultura che stupisce ed incanta, ma è un Paese che, dopo anni di dittatura militare³ fautrice di una popolazione numerosa e di una politica sconsiderata, oggi deve fare i conti con una smisurata crescita demografica, problema in parte risolto con l'elaborazione e l'attuazione di una specifica campagna di pianificazione familiare, e con un feroce disboscamento che rappresenta la minaccia principale per la popolazione locale.

La pratica dissennata del "logging", un processo commerciale che consiste nel taglio e nel trasporto dei tronchi d'albero, negli ultimi anni ha colpito infatti in modo sconsiderato le più remote foreste thailandesi, tanto che in queste terre si è registrata la più alta percentuale di deforestazione di tutto il Sud-Est asiatico e, parallelamente, il più basso livello di riforestazione.

La quasi totale inesistenza di programmi di riforestazione provoca inevitabilmente una tremenda reazione a catena: l'infiltrazione di acqua e l'erosione dei suoli, una crescente fangosità dei fiumi con conseguente impraticabilità della pesca, pericoli di smottamenti dei terreni erosi e non più coltivabili, allontanamento della selvaggina, mancanza di cibo e, come ultimo anello

³ Le Forze Armate hanno sempre esercitato un ruolo dominante nella vita politica del Paese e per lunghi periodi hanno gestito direttamente il potere. Con il colpo di Stato del 23-11-'91, con la Costituzione del 9-12-'91 e con le elezioni del 22-11-'92, i militari sembrano riuscire nell'intento di dare sanzione giuridica e politica al loro predominio. Una sanguinosa rivolta popolare costringe però il 23-5-'92 il primo ministro Suchinda alle dimissioni ed apre la strada a nuove elezioni che hanno luogo il 13-9-'92 e danno un lieve margine di maggioranza ai partiti ostili ai militari, che si aggiudicano 185 dei 360 seggi della Camera dei deputati.

di questa catena di morte, l'evacuazione forzata delle popolazioni locali minacciate dalla distruzione del proprio habitat naturale.

Se l'industria del "logging", sventrando le foreste per fini commerciali, arricchisce le varie compagnie concessionarie, produce però danni irreversibili all'ambiente e disagi sociali drammatici alle comunità locali.

Il coinvolgimento della Thailandia nel problema forestale risale alla fine del 19° secolo, allorchè il reale Dipartimento Forestale di Bangkok (RFD), creato nel 1986, assunse il controllo sulle foreste di tek del Nord del Paese. Già negli anni '50 era stata varata una politica forestale tendente a sottolineare con estremo vigore la necessità che il 50%, più tardi ridotto al 40% dell'area nazionale dovesse rimanere coperto da foresta. La terra ricoperta da bosco è stata ufficialmente classificata come "riserva forestale" e ha subito una costante, continua e incontrollata dilatazione, tanto da superare di molto la superficie effettivamente ricoperta da foresta.

E così, osservando la realtà territoriale, si può facilmente constatare che una parte significativa delle terre in Thailandia è classificata come "riserva forestale" pur non avendo alberi perchè, in sostanza, la "riserva forestale" è legalmente definita tale dallo Statuto della Corona, piuttosto che dalla effettiva presenza o meno di una rigogliosa vegetazione⁴.

Solo a partire dal 1989 le operazioni di "logging" sono state bloccate da una decisione governativa che ha annullato tutte le concessioni di taglio e la parte di terra liberata dalle foreste è stata utilizzata per coltivazioni periodiche e a maggese.

Il degrado forestale si va lentamente arrestando e molti dei contadini che occupavano illegalmente le terre di "riserva" cominciano a beneficiare di un possesso legale da parte del Public Welfare Department.

L'insediamento definitivo su queste povere e fragili terre delle collettività locali da sempre emarginate, è il presupposto indispensabile perchè si avvii un equilibrato e costante processo di sviluppo in un Paese retto da forze politiche contrastanti, da conflitto d'interesse e da pericolose manipolazioni di potere.

⁴ S. MONTI, "Geografia del rischio I", Napoli, Loffredo, 1993, pp.161-67.

E di manovre politico-amministrative sempre più attente ed oculate, in un paese come la Thailandia recentemente venuto a contatto con il complesso fenomeno turistico, si avverte l'assoluta necessità per un più stabile equilibrio tra ambiente e crescita economica. In effetti, di fronte a problemi prioritari come la povertà delle aree rurali e periferiche, la scarsa diversificazione dell'economia, la mancanza, nelle zone costiere, di fonti alternative di reddito, non si guarda al turismo come ad un fattore essenziale per una più razionale ed equilibrata distribuzione del benessere ed indispensabile per la soluzione dei più spinosi problemi regionali e nazionali, temendo le conseguenze determinate dal contatto dell'industria turistica con il fragile ecosistema di quei luoghi.

È vero che il turismo, nella maggior parte dei casi, produce effetti dannosi per l'ambiente, ma non vi è dubbio che un'adeguata educazione, sia degli indigeni che dei turisti, ed il rispetto dei codici culturali ed ambientali del paese ospitante ridurrebbero sensibilmente i tanto temuti danni ambientali.

Il concetto, poi, di "turismo sostenibile", un turismo la cui crescita soddisfi le esigenze delle popolazioni attuali senza compromettere le eventuali aspettative delle generazioni future, non deve essere inteso come sinonimo di "antisviluppo" specie se si considera che in Thailandia è l'ambiente stesso a costituire la principale risorsa economica e produttiva.

Del resto, nelle martellanti campagne pubblicitarie delle più qualificate agenzie di viaggio, il mare limpidissimo, le spiagge selvagge, le enormi palme e, non ultimo, il sesso facile promettono una "vacanza diversa" in un paese che appare come un vero "paradiso tropicale", certamente una delle mete turistiche tra le più conosciute del Sud-Est asiatico.

La piccola isola di Ko Samui con le sue spiagge bianche, il mare azzurro, la barriera corallina e la cordialità degli indigeni è la principale destinazione turistica thailandese, anche se l'elevato numero di navi da crociera cariche di visitatori ha già deturpato quelle bellezze tanto vulnerabili rimaste a lungo incontaminate⁵. Ciò ha spinto l'opinione pubblica locale a co-

⁵ S. MONTI, "Turismo, ambiente e sottosviluppo", Napoli, Loffredo, 1995, pp. 302-314.

stituire il "Gruppo per la Conservazione della Natura e dell'Ambiente di Sanui", nonché l'"Autorità Turistica Thailandese" a formulare diversi Piani di conservazione e salvaguardia delle risorse naturali avvalendosi di cospicui stanziamenti e della realizzazione, non poco travagliata, di numerosi Parchi nazionali⁶.

L'obiettivo dei Piani di sviluppo economico e sociale in Thailandia è quello di cancellare l'immagine ormai un pò sbiadita e banalizzata di Bangkok e del piccolo villaggio di pescatori di Pattaya come gli unici due centri polarizzanti il grosso flusso turistico straniero, individuando altre località per una più ampia ed articolata rete dell'attività turistica⁷.

⁶ L'idea dei Parchi Nazionali in Thailandia si ebbe dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1955 il Royal Thai Forest Department per la prima volta propose di costituire dei Parchi Nazionali, ma a causa dei fondi limitati la proposta venne abbandonata e vennero istituiti invece dei Parchi Forestali che sono molto più piccoli per superficie e richiedono minori investimenti finanziari. Una grande spinta per la creazione dei Parchi Nazionali venne da Field Marshal Sarit Tanarat, allora primo Ministro thailandese, che già prima di occupare questa carica era interessato alla bellezza della foresta; nel 1959 il suo interesse nella conservazione delle risorse naturali si sviluppò maggiormente e dispose che il Ministero dell'Agricoltura e delle Cooperative, insieme al Ministero degli Interni, istituisse i Parchi Nazionali. Il 2 settembre 1959 il Consiglio dei Ministri decise di costituire una Commissione per predisporre l'istituzione dei parchi, composta dal Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, come Presidente, e da sedici membri specializzati in campi diversi. Nel 1959 furono selezionate 14 aree boschive come Parchi Nazionali, distribuite in tutto il paese e il 2 settembre 1961 la legge sui Parchi venne approvata. Furono così costituiti legalmente i primi sedici parchi. Oggi i Parchi risultano quarantatré oltre a due riserve naturali e due zone di caccia vietata.

C. CAVALLARO - F. CAVALLARO, "Thailandia. Pianificazione economia e problemi di sviluppo", Genova, Sagep Editrice, 1993.

⁷ Bangkok, scalo quasi obbligatorio per i turisti che giungono in Thailandia, con i suoi seimilioni e mezzo di abitanti, soffre di una malfamata vita notturna, di sovraffollamento e di tutti i mali ad esso collegati.

Il centro balneare di Pattaya, nella regione centrale, sorto senza alcuna pianificazione in un villaggio di pescatori, fu utilizzato in un primo momento come luogo di vacanza delle truppe americane al tempo del conflitto del Vietnam, e poi sfruttato indiscriminatamente da un turismo di "rapina" del territorio. I grandi e mostruosi alberghi e le varie costruzioni e baraccopoli utilizzate a negozi e bar, hanno sconvolto zone di grande pregio paesistico provocando anche un elevato tasso di inquinamento. All'impatto ambientale si aggiungo-

Il turismo infatti si concentra su pochi punti-chiave del Paese, quali le regioni povere del Nord e le zone costiere del Sud, senza "toccare" altre zone meno sviluppate e periferiche, ma ricche di tradizioni culturali ed artigianali degne di essere conosciute ed apprezzate.

Grande importanza rivestono le varie forme di artigianato locale, specie nelle zone rurali, dove proprio il dinamismo innovativo di un settore diffusamente stagnante ha assunto un ruolo decisivo e trainante per l'industria turistica.

Lo slogan "cultura e natura", lanciato nel 1989 dalle autorità turistiche thailandesi per evidenziare la centralità nell'ambito del fenomeno turistico della tradizionale eredità del patrimonio storico-culturale locale, rappresenta un assioma inconfutabile, un monito al rispetto del favoloso patrimonio naturale e alla fragilità del proprio ecosistema senza intaccare e deteriorare, anzi sostenendo e valorizzando al massimo il settore artigianale con le sue espressioni artistiche sempre più qualificate ed innovative, pur nel pieno rispetto di una tradizione più che millenaria.

SUMMARY

Thailand is not only the Far East magic region full of mystery and fascination, and the real custodian of a culture which still astonishes and charms the spirit, but also the country that after many years of military dictatorship, is now obliged to bring a very large demographic increase, a rash deforestation and a deep social and spatial lack of balance to account, which are greatly interfering with a modern national development plan.

no i gravi problemi sociali: criminalità e prostituzione determinate soprattutto dalla mancata attuazione di una politica di partecipazione della popolazione allo sviluppo economico i cui investimenti sono esterni al territorio.